L'Italia piange Luca e Bruno uccisi davanti ai familiari

Si teme una terza vittima, con doppia nazionalità Mattarella: «I terroristi non rimarranno impuniti»

Il premier, Paolo Gentiloni, e il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.

Due dei 14 morti di Barcellona sono italiani. E a sera si è appreso che si teme per la sorte di un terzo italiano, in possesso - pare - di una doppia nazionalità, anche se non ci sono conferme ufficiali. E tre sono i connazionali feriti. La temuta conferma è arrivata dal capo dell'unità di crisi della Farnesina, Stefano Verrecchia. E nel primo pomeriggio il premier Paolo Gentiloni twitta il dolore e la vicinanza alle famiglie delle vittime: «La libertà vincerà la barbarie del terrorismo». I due italiani che hanno perso la vita sono Bruno Gulotta, 35 anni, di Legnano (Milano), e Luca Russo, 25 anni, di Bassano del Grappa (Vicenza). Russo era insieme con la fidanzata, che ha riportato alcune fratture e resta in ospedale. Gli altri due feriti, invece, sono stati già dimessi.

Bandiere a mezz'asta a Palazzo Chigi e nei palazzi delle istituzioni. «Ancora una volta – afferma il capo dello Stato Sergio Mattarella – dobbiamo piangere vittime italiane uccise all'estero dalla furia cieca di un terrorismo infame. Il terrorismo di matrice islamista e i terroristi non rimarranno impuniti». In un messaggio a re Felipe VI di Spagna, Mattarella ha anche scritto: «Si tratta di un'ulteriore, esecrabile dimostrazione della viltà di terroristi le cui azioni non cessano di suscitare orrore e ripulsa». Anche il presidente del Senato, Pietro Grasso, ha scritto su Fb: «Solidarietà a Barcellona, ai feriti, ai familiari delle vittime. La sfida più grande è combattere il terrorismo senza rassegnarsi alla paura». Analoghi sentimenti dalla presidente della Camera, Laura Boldrini. «La nostra resistenza sarà più forte della ferocia dei terroristi».

Il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni, infine, ieri mattina ha telefonato al premier spagnolo Mariano Rajoy al quale ha espresso il cordoglio, l'amicizia e la solidarietà di tutta l'Italia per l'attentato di Barcellona. A Rajoy Gentiloni ha sottolineato l'unità e la fermezza di fronte al terrore che non l'avrà mai vinta sulla libertà e la democrazia. Il premier spagnolo ha assicurato la massima collaborazione all'Italia e ai Paesi che hanno avuto persone colpite nell'attacco di Barcellona. Intanto il ministro degli Esteri, Angelino Alfano, ha parlato con i familiari delle vittime e ha detto che sarà a Barcellona «non appena le autorità spagnole avranno espletato le procedure necessarie».

Il veneto Russo, 25 anni

Volontario con il sorriso in viaggio con la fidanzata

Francesco Dal Mas
Bassano del Grappa

«Nasciamo senza portare nulla, moriamo senza portare via nulla. Ed in mezzo litighiamo per possedere qualcosa». È il 15 giugno e sul proprio profilo Facebook l'ingegner Luca Russo, 25 anni, lancia quest'ultimo post. Ed è veramente uno degli ultimi presenti nella sua bacheca, che nelle ultime ore si è riempita di lacrime, da parte dei tanti amici. «Stavamo camminando assieme, poi - ha raccontato la fidanzata Marta Scomazzon ai familiari - ci è venuto addosso il furgone. Io sono caduta e mi sono accorta che Luca non c'era più, non l'ho più visto da quel momento, il suo corpo è stato spazzato via». I due giovani, lui di 25 anni, lei di 22, sono fidanzati da un anno e mezzo e si erano presi dieci giorni di vacanza in Spagna. «Prima a Barcellona, poi a Valencia» racconta lo zio di Marta, Renato Sartore. «È stata Marta stessa a telefonare alla mamma il pomeriggio dell'attentato. Noi non sapevamo nulla. Lei, ricoverata in ospedale, ha tranquillizzato mia cognata rassicurandola che era solo leggermente ferita ma precisando che di Luca non sapeva niente».

Ieri mattina la conferma dell'irreparabile. La mamma di Marta è volata a Barcellona accompagnando il padre di Luca. Sono stati gli stessi famigliari della ragazza a comunicarle che il fidanzato era morto. «Luca era mio amico fin dalla scuola media - ci racconta Michela Sartore, cugina di Marta -. Era una persona speciale. Quando arrivava lui, eri contento, aveva sempre qualcosa da raccontare, una parola di vita». Luca, laureato in ingegneria, aveva già trovato lavoro in un'azienda di Galliera. Marta si laureerà ad ottobre in scienze politiche. Casa Scomazzon ieri si è riempita di amici delle due famiglie. «Luca era l'amore della sua vita - si commuove Lucia, zia di Marta -. Era un angelo. I terroristi ci hanno tolto due angeli». Ieri mattina era stata Chiara Russo, sorella di Luca, a diffondere la notizia che il fratello sarebbe stato coinvolto nella strage di Barcellona. «Aiutatemi a riportarlo a casa», aveva scritto in un post accompagnato da una foto drammatica, che ritrae un giovane steso a terra, ferito. «Queste cose, finché capitano agli altri, sembrano lontane, quando le vivi in prima persona è tutta un'altra cosa», sospira Michela.

«Siamo sconvolti», ammettono i titolari della Fral e i colleghi di lavoro. «Stavamo investendo su di lui, volevamo farlo crescere. È come se fosse morto un fratello», afferma Stefano Facchinello, uno dei titolari dell'azienda, che produce deumidificatori. «Era un ragazzo disponibile, preciso e puntuale, che ci ha colpito per la sua razionalità e determinazione». L'imprenditore ha sentito al telefono il padre di Luca e si è messo a sua disposizione.

Don Andrea Guglielmi è il parroco di Santa Maria in Colle ed amministratore di San Leopoldo. Luca e Marta sono due suoi parrocchiani. «Luca l'ho incontrato poche volte, era comunque sempre gioviale. Marta - sottolinea - è invece animatrice dell'Acr. La ragazza mi ha sempre colpito per la responsabilità con cui porta avanti il suo impegno di animazione che, tra l'altro, coinvolge più parrocchie». Russo dedicava il suo tempo libero al volontariato, in particolare nella Croce verde. «Aveva imparato in particolare - ricorda Giorgio Mascotto, uno dei coordinatori - a mantenere l'autocontrollo nelle situazioni di emergenza». Anche il vescovo di Vicenza, monsignor Beniamino Pizziol ha espresso il suo cordoglio. «Siamo vicini e solidali verso tutte le famiglie coinvolte e in modo particolare desidero esprimere tutta la mia vicinanza e assicurare la mia preghiera ai familiari di Luca e di Marta. Dio è in sé stesso bontà, misericordia e pace. Non è possibile diventare strumenti di morte e di odio appellandosi al suo nome. Questa è solo una perversa ideologia di terrore e di morte a cui ciascuno di noi è chiamato a far fronte con un sussulto di umanità e di giustizia, senza rinunciare a credere nella possibile convivenza pacifica». «Indipendentemente dal credo religioso di ciascuno - ha concluso Pizziol - ritengo importante che la comunità locale sia ora unita: nel condannare il terrorismo; nell'esprimere la vicinanza a chi piange la morte di Luca e attende la rapida guarigione di Marta; nell'impegno per il bene comune». Bandiere a mezz'asta a Bassano, dove il sindaco Riccardo Poletto ha annunciato il lutto cittadino. Il sindaco è insegnante di religione al liceo Brocchi ed è qui che ha conosciuto sia Luca che Marta. «Sono ragazzi a posto, che avevano il futuro davanti. Siamo increduli: questa violenza proprio non la accettiamo». «Il Veneto perde uno dei suoi figli - commenta Luca Zaia, presidente della Regione -, la memoria non può che ritornare all'attentato del Bataclan, in cui è stata barbaramente uccisa Valeria Solesin».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ingegnere

Laureato da poco, era all'inizio di una brillante carriera. In famiglia e tra gli amici sempre allegro. Il vescovo Pizziol: «Vittima di una perversa ideologia»

Luca Russo era originario di Bassano del Grappa

Bruno Gulotta (il primo a sinistra) era originario di Legnano

Il lombardo Gulotta, 35 anni

Generoso come sempre ha fatto da scudo al figlio

Simone Marcer

Il giorno dopo l'attentato ogni Paese piange i suoi morti. È anche così, nel colpire indiscriminatamente, come nell'unire sotto il comune denominatore del dolore e dell'assurdità, che alla fine il terrorismo può vantarsi di essere internazionale.

Bruno Gulotta, 35 anni di Legnano, in provincia di Milano, stava passeggiando sulla Rambla giovedì pomeriggio tenendo per mano il figlio di sei anni (a settembre inizierà la scuola). Due passi indietro c'era la sua compagna Martina, 28 anni, con la bambina più piccola, di sette mesi, tenuta dentro un marsupio. Questione di attimi: sterzando a destra e a sinistra il furgone bianco del terrorista dev'essersi materializzato come in un'allucinazione ed è piombato addosso alle persone. Il veicolo in quel momento era all'inizio della sua corsa folle sulla Rambla e l'italiano sarebbe quindi stato tra i primi a essere falciato. Bruno ha fatto scudo al bambino e Martina ha fatto in tempo a afferrare il bambino e a portarlo via, mentre il compagno è stato travolto ed è rimasto sul selciato, sotto gli occhi della sua donna e dei bambini. Le immagini che girano sul web dei primi soccorsi sono di una crudezza da teatro bellico. «Bruno è stato travolto dal furgone, eravamo sulle Ramblas. I bambini stanno bene, ma lui è stato investito e ucciso». «Mancavano pochi minuti alle 5 quando mia nuora mi ha telefonato e con voce rotta mi ha informato che c'era stato un attentato sulle Ramblas» dice il padre Umberto Gulotta, a Tv 2000. Sono stati avvertiti anche colleghi della *Tom's Hardware Italy*, gruppo editoriale specializzato in tecnologia per cui Gulotta lavorava come responsabile dell'area *marketing* e vendite. Erano partiti a Ferragosto in auto. Sul profilo Facebook di Bruno rimangono come una strada interrotta le tappe del viaggio: Cannes, Barcellona...«Il tempo di sistemarsi nel residence che avevano prenotato, mangiare, riposarsi, la passeggiata sulle Ramblas...» racconta il padre Umberto. E ora che il filo è stato spezzato si cerca di riannodare i pezzi di quelli che sono destinati a divenire ricordi: la passione per lo sport, la corsa, la palestra, l'alimentazione, la precisione nel lavoro. La foto che la testata pubblica per ricordare Bruno lo ritrae circondato da colleghi che ridono rilassati: qualcuno strabuzza gli occhi, fa una smorfia al fotografo. L'atmosfera è da brindisi aziendale, e infatti è stata scattata qualche giorno prima del Natale scorso. Lui sta in piedi al centro del gruppo, il volto che dimostra una decina d'anni di meno, da ragazzo sereno, ma serio: è uno dei pochi, infatti, che non ride. Un'immagine scelta apposta per raccontare qualcosa di lui: «Una persona posata, razionale, non è mai scaduto nell'eccesso nelle sue opinioni», dice Manolo De Agostini, redattore di *Tom's Hardware*. Aggiunge Valerio Porcu, anch'egli un collega redattore: «Abbiamo trovato una persona bellissima, sempre molto disponibile alla conversazione, allo scambio di idee».

Potrebbe essere il ritratto opposto a quello del giovane terrorista che guidava il furgone.

«Un vero smanettone – ricorda ancora il *country manager* della stessa testata, Roberto Buonanno –. Portava sempre con sé un kit d'emergenza ed era in grado di risolverti ogni problema, in qualsiasi momento, anche se non gli competeva. Perché Bruno era veramente una persona generosa e di cuore». Un vero professionista, ma non un malato di lavoro. Era uno capace anche di ritagliarsi il tempo per stare vicino ai suoi. Così lo ricordano i colleghi, che hanno lanciato una raccolta fondi per la famiglia, e anche i vicini di casa, che lo vedevano uscire con il passeggino dal suo appartamento all'interno del complesso residenziale di viale Gorizia 40, sempre insieme alla compagna, con suoi due figli.

Numerose le manifestazioni di cordoglio arrivate ieri. A cominciare da quella del cardinale Angelo Scola, amministratore apostolico della Diocesi di Milano. «Sconfiggeremo il terrorismo se la nostra risposta partirà dalle radici vitali dell'educazione, della cultura e della fede. Qui sta la nostra speranza», ha detto Scola riferendosi alle vittime di terrorismo. «Noi tutti, l'Europa in particolare – ha aggiunto –, dobbiamo rimetterci al lavoro. Impegnarci con un senso adeguato della vita, rieducarci e rieducare i giovani ad un significato da perseguire nel quotidiano, ad una direzione di cammino capace di dare nuova solidità a quell'amicizia civica che sola permette di edificare una civiltà».

Il sindaco di Legnano, Gianbattista Fratus, ha detto che sarà proclamato il lutto cittadino per il giorno del funerale (ancora da decidersi). Bandiere a mezz'asta a Palazzo Lombardia e in tutte le sedi della Regione, mentre il presidente Roberto Maroni ha annunciato che sosterrà la famiglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'informatico

Era direttore marketing alla Tom's Hardware. L'annuncio dato dai colleghi informati dalla compagna Martina, illesa con l'altra bambina di 7 mesi

Dalla comunità italiana sostegno e preghiera

Raffaele Iaria

Un clima "surreale" quello che si sta vivendo nella comunità italiana di Barcellona. Molte persone sono fuori in questo periodo per le vacanze estive e hanno appreso quanto avvenuto direttamente in Italia o in altri luoghi. Per coloro che sono rimasti a Barcellona è stata «una terribile giornata man mano che arrivavano le notizie», spiega don Luigi Usubelli, sacerdote della diocesi di Bergamo e incaricato Migrantes per la pastorale con gli italiani che vivono a Barcellona, che sin dal tardo pomeriggio di giovedì ha iniziato a visitare gli ospedali cittadini per capire e conoscere la situazione degli italiani coinvolti, oltre che rimanere in costante contatto con le autorità. Don Luigi a quell'ora doveva essere anche lui nella zona dell'attentato per l'acquisto di un computer: un cambio di programma «mi ha portato lontano da quella zona», racconta.

La comunità italiana «si stringe ai familiare delle vittime» e vive momenti di «smarrimento e senso d'impotenza» davanti a questi eventi, aggiunge il sacerdote che ieri mattina si è recato anche alla "cittadella della giustizia" dove sono state trasportate le vittime. «La mia disponibilità - dice - è massima per tutto quello che potrò fare». Una disponibilità totale «è venuta anche dai tanti italiani che hanno chiamato esprimendo solidarietà: una solidarietà spontanea molto bella e che coinvolge interamente i nostri connazionali che vivono in questa città che ha sviluppato, in chiave multiculturale, la loro innata vocazione internazionale. Nessuno si aspettava nulla del genere ecco perché la città oggi (ieri per chi legge, ndr) è molto meno vivace del solito».

Parla don Luigi Usubelli, cappellano Migrantes nella capitale catalana: «Vicini ai familiari». Stasera Messa e fiaccolata

«Vicinanza» alle famiglie dei due italiani morti e ai feriti arriva dal direttore generale della Fondazione Migrantes, don Gianni De Robertis che parla di «esecrabile» gesto da «condannare fermamente». Questa sera nella chiesa di Sant'Anna - a poche centinaia di metri dal luogo dell'attentato - dove in genere il sabato si celebra la messa in lingua italiana, alle 20,00 è prevista una celebrazione con tutta la comunità di Barcellona per pregare per le vittime, seguita da una fiaccolata fino al luogo della tragedia. Alle 21 una veglia di preghiera organizzata dai giovani della diocesi: «Chiediamo a tutti la forza e il coraggio della preghiera», dicono alla comunità italiana di Barcellona, che proprio quest'anno aveva riflettuto ampiamente sul tema del rapporto con il mondo arabo musulmano, convinti che la «conoscenza e il rispetto reciproco sia la risposta adeguata per abbassare la soglia della paura e per un dialogo vero». Domani alle 9,00 Messa internazionale alla Basilica della Sagrada Familia in suffragio delle vittime, presieduta dall'arcivescovo di Barcellona, cardinale Juan Josè Omella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfU2VzYWFilyMjODBiOWYyYzUtZTBmZC00YjAwLWJiM2ItNDY0ZThkZTUyMzFilyMjMjAxNy0wOC0xOVQxMTowOD06NiMjI1ZFUg==